

ELIZABETH J. HOWARD

Interessi ritrovati  
grazie a un marito  
perduto.  
«Il lungo sguardo»  
sull'alta borghesia  
inglese degli anni '50

di VALERIA GENNERO

●●● La ricostruzione che Elizabeth Jane Howard ha fatto delle ambizioni e dei timori dell'alta borghesia britannica durante la seconda guerra mondiale e fino alla metà degli anni cinquanta è al centro di cinque romanzi pubblicati tra il 1990 e il 2013 e dedicati alle alterne fortune della famiglia Cazelets. La vita letteraria della autrice cominciò nel 1951, con un romanzo di buon successo cui fece seguito, cinque anni più tardi, *The Long View*, subito pubblicato da Rizzoli come *Vite a rovescio* e da tempo introvabile. Oggi il romanzo viene riproposto da Fazi con il titolo *Il lungo sguardo* (pp. 511, €17,50) nella pregevole traduzione di Manuela Francescon, che ci permette di apprezzare la sorprendente freschezza di una scrittura dove in apparenza si recuperano i codici del romanzo realista e che tuttavia gioca con i punti di vista e con l'intreccio riprendendo le tecniche messe a punto dagli autori modernisti e in particolare da Virginia Woolf, cui *Il lungo sguardo* deve più di una suggestione. La storia si apre nel 1950, mentre la protagonista, Mrs. Fleming, si accinge a ospitare un ricevimento per festeggiare il fidanzamento di suo figlio Julian. Alla fine della cena la signora Fleming scopre che il marito ha deciso di abbandonarla e si ritrova paralizzata dalla prospettiva di un'indipendenza che arriva proprio quando si era rassegnata alla necessità di farne a meno; è allora che la ragionevolezza e la dignità, i valori cui aveva dedicato anni di rassegnata convivenza matrimoniale, lasciano il posto alla visione dei momenti che l'avevano impercettibilmente imprigionata in una vita che non aveva mai sentito di aver scelto. L'ironia leggera e la capacità di raccontare una società a partire dalle impercettibili cesure che tratteggiano la direzione di una vita fanno spesso pensare alla prosa di Jane Austen, non a caso una delle autrici preferite di Howard; Antonia, la protagonista del *Lungo sguardo*, predilige invece Lewis Carroll, nelle cui pagine ritrova illuminanti rivelazioni sull'esistenza femminile: «La sagace affermazione di Mr Carroll a proposito del correre a perdifiato per restare sempre nello stesso posto si applicava altrettanto bene alla vita di una moglie, e per tali motivi non esisteva nessun ragionevole presupposto per aspettarsi che un uomo continuasse a vivere i propri giorni nella sua familiare e sfiorita compagnia». Il mondo narrativo di Howard è una ricostruzione accurata dell'ambiente in cui era cresciuta, con un

nonno compositore, uno zio governatore della Banca d'Inghilterra e un cugino ministro. Il padre era un industriale, ma si rivelò capace di dissipare in pochi anni l'ingente ricchezza ereditata, mentre la madre, ballerina nella compagnia dei Ballet Russes, rimpianse per tutta la vita di aver abbandonato le scene per dedicarsi alla famiglia. La rete di privilegio che avvolgeva la famiglia Howard si sarebbe disintegrata nel dopoguerra e proprio lo spaesamento creato dal rapido tramonto dei valori ancora ampiamente vittoriani cui quel mondo idealmente si ispirava, rimarrà nel corso dei decenni uno degli spunti creativi al centro della produzione della scrittrice. Nei suoi novantuno anni Elizabeth Jane Howard ha attraversato da protagonista la cultura britannica del Novecento, prima come ereditiera spensierata, poi con un brusco allontanamento dalla famiglia dopo il trauma delle molestie subite dal padre e con il matrimonio, a diciannove anni, con Peter Scott, figlio di un celebre esploratore e in seguito fondatore del Wwf. Poco dopo la nascita della figlia, abbandonò la famiglia per trasferirsi in una stanza in affitto e dedicarsi alla scrittura. Negli anni successivi lavorò come fotomodella per Vogue, pubblicando intanto romanzi amati dal pubblico ma accolti con tiepido interesse dalla critica; maggiore attenzione suscitavano le sue storie d'amore con alcuni degli scrittori più in vista del periodo (tra cui Cecil Day-Lewis e Arthur Koestler) e un secondo matrimonio durato per pochi mesi. Nel 1965 incontrò Kingsley Amis, che sarebbe diventato il suo terzo marito, un matrimonio durato fino al 1983, quando Howard chiese a Amis di scegliere tra lei e l'alcool, suscitando nel marito un'acrimonia che gli anni non riuscirono a cancellare. Nei decenni trascorsi con Amis, Elizabeth Jane Howard aveva smesso gradualmente di scrivere per dedicarsi alla gestione della grande casa in cui viveva con il marito, i tre figli da lui avuti nel precedente matrimonio, e un flusso ininterrotto di ospiti. Il divorzio sarebbe stato il preludio alla sua rinascita artistica: nel 1990, quando aveva ormai sessantasette anni, Elizabeth Jane Howard raggiunse finalmente il successo con *Light Years*, un romanzo in cui torna – su consiglio di Martin Amis, che dopo averla a lungo odiata, oggi le riconosce un ruolo nella sua scelta di diventare scrittore – agli anni e agli ambienti descritti, con la lucidità disincantata che sarebbe diventata il punto di forza della sua prosa, proprio nelle pagine del *Lungo sguardo*.

